

Lo Spazio Europeo della Ricerca: da completare...

2014 - Pier Francesco Moretti

E' stato pubblicato il secondo resoconto sullo Spazio Europeo della Ricerca (più noto come ERA-European Research Area) redatto dalla Commissione Europea a seguito di una rassegna recentemente condotta nei Paesi Membri e Associati (http://ec.europa.eu/research/era/eraprogress_en.htm) Nel 2013, il primo resoconto su ERA aveva affrontato gli aspetti politici e i primi passi verso il completamento dello Spazio Europeo della Ricerca, auspicato dalla Commissione per la fine del 2014. Questo secondo resoconto affronta, invece, principalmente gli aspetti delle misure adottate, a livello nazionale, per il raggiungimento degli obiettivi prefissi.

I dati raccolti rendono evidente la forte disomogeneità tra i risultati ottenuti dai vari Paesi, ma soprattutto (sebbene poco sottolineato nel documento) lo scarso valore statistico dei dati raccolti, in particolare per la parte degli enti finanziatori (grafici 2 e 4, ovvero quando si descrive la metodologia adottata per l'analisi dei dati). Tale distribuzione della frequenza delle risposte non è strettamente correlata con l'intensità degli investimenti in ricerca nei Paesi: ad esempio, tutte le risposte alla rassegna che provengono da enti finanziatori sono rappresentative, per ogni stato, dell'ordine o inferiore al 5% del bilancio nazionale in ricerca. Solo gli enti finanziatori tedeschi hanno risposto massicciamente, con un peso relativo all'interno della Germania di circa il 45%, e quelli inglesi con circa il 12%. C'è quindi da chiedersi se il 5% del campione in termini finanziari è rappresentativo della popolazione degli enti finanziatori in ogni Paese, considerando che in molti di essi, come l'Italia, alcuni ministeri sono predominanti nel finanziamento alla ricerca e la loro assenza nella base dati pregiudica quindi il valore della statistica.. Maggiore la reazione dalle cosiddette Research Performing Organizations (come ad esempio il CNR, che ha puntualmente fornito la propria risposta) che nella rassegna coprono una popolazione tipicamente dell'ordine del 20% dei ricercatori su base nazionale. Probabilmente in alcuni Paesi, la mancanza di risposte può essere ricondotta alle modalità con cui è stata curata la rassegna: come sappiamo, rispondere a questionari spesso lunghi e complessi, è un onere che deve ricevere motivazioni sostanziali come, ad esempio, un mandato politico-istituzionale o un obbligo formale..

In pratica, i risultati che si leggono nel resoconto non possono che risultare "indicativi", ovvero non potendosi basare su una statistica robusta, non possono che dare suggerimenti che, per forza di cose, non possono che apparire molto generali se non banali. La consapevolezza dello Spazio Europeo della Ricerca, sia nelle organizzazioni di ricerca che negli enti finanziatori, è sicuramente aumentata negli ultimi anni, grazie anche a diverse iniziative mirate a migliorare la cooperazione trans-nazionale, il trasferimento tecnologico, l'accesso ai risultati della ricerca e alle infrastrutture. Tali aspetti sono stati anche argomenti per uno scambio di vedute tra i Ministri della Ricerca alla riunione del recente Consiglio Competitività di fine settembre, tenutosi quindi durante il semestre italiano di Presidenza del Consiglio dell'Unione Europea.

Sorge quindi tanto spontanea quanto forte la domanda: ERA è davvero percepita come una priorità? Cosa si vuole davvero raggiungere? Oppure si tratta invece di un concetto astratto? E' utile qui ricordare per sommi capi (come descritto nell'iniziativa faro della strategia Europa 2020, Unione per l'Innovazione) che ERA è stato concepito come uno strumento per facilitare il supporto alla competitività industriale europea, raggiungere massa critica di conoscenze, risolvere le sfide sociali, accelerare l'acquisizione delle conoscenze e renderne più consistente l'impatto. Molti aspetti di ERA sono anche inseriti nella nuova Comunicazione della Commissione COM(2014) 339 "Research and Innovation as a source of renewed growth", come l'efficienza dei sistemi nazionali, l'impatto e la valorizzazione dei risultati, l'allineamento dei programmi nazionali per risolvere le sfide sociali.

ERA si articola in sei priorità: alcune toccano aspetti principalmente legislativi (come il reclutamento aperto dei ricercatori, la mobilità, il sistema pensionistico), altre sono legate ad aspetti della cooperazione tra i Paesi nei diversi livelli che costituiscono il sistema ricerca (organizzazioni, ministeri, infrastrutture ecc.), altre alla dimensione di genere e al trasferimento tecnologico.

Le barriere al raggiungimento di uno spazio europeo della ricerca legate agli aspetti legislativi sono difficilmente superabili: ci sono Paesi che si oppongono da anni ad alcune riforme o all'introduzione di direttive imposte dall'alto (come ad esempio suggerite nel famoso Manifesto: "Toward a Maastricht for Research", proposto in ambito del Parlamento Europeo a fine 2013). Alcuni incentivi in tal senso possono facilitare alcuni aspetti (ad esempio favorire la mobilità con finanziamenti mirati), ma il superamento delle barriere legislative non avverrà certo a breve.

Il sistema della ricerca è solitamente descritto come l'interazione su tre livelli: ricercatori, organizzazioni di ricerca, agenzie di finanziamento (Nedeva 2013, Research Policy, 42, 220-230) e questi devono essere strettamente integrati soprattutto nella visione di uno spazio europeo della ricerca (incluso alle agenzie di finanziamento i decisori politici responsabili delle riforme). In una visione di ERA come strumento, è importante ricordare che nel processo devono essere inseriti altri due attori fondamentali: il sistema industriale-produttivo e la società civile, in un'ottica di "shared value" (Porter & Kramer, Harvard Business Review, Jan/Feb2011, Vol. 89 Issue 1/2, p62-77) e che vede la ricerca a supporto del sistema socio-economico.

Purtroppo, nell'UE, non è facile riuscire ad integrare tutti questi livelli: alcuni strumenti o iniziative sono in linea con questo obiettivo (le KIC, le PPP ad esempio), ma le comunità di ricerca ancora tendono a ragionare e comportarsi come insiemi indipendenti. Questo è ancora più evidente a livello di singoli Stati Membri; prova ne è che la cooperazione trans-nazionale è limitata, per tutti i 28 SM, a pochi punti percentuali dei propri budget nazionali. Nel futuro vedremo tuttavia certamente un aumento delle alleanze tra organizzazioni di ricerca e di condivisione delle infrastrutture. Interessanti e stimolanti a questo proposito sono i lavori condotti nell'ambito di un progetto europeo, VERA (<http://eravisions.eu/scenarios>), che prefigura diversi scenari di evoluzione di ERA in funzione del ruolo della ricerca e del sistema socio-economico.

Per concludere si riportano qui sotto (in inglese per evitare disguidi nella traduzione) le conclusioni di della conferenza finale del progetto europeo JPI to co-work (Madrid, 19-20 febbraio 2014) che ha riunito rappresentantidei già citati tre livelli principali del sistema ricerca: ricercatori, organizzazioni di ricerca, enti finanziatori.

Cosa vogliono i ricercatori? Massive and easy funds

Cosa vogliono le organizzazioni di ricerca? Zero bureaucracy

Cosa vogliono gli enti finanziatori? Impact and accountability

È questo perciò il momento di riuscire a conciliare le diverse richieste in un giusto compromesso tra esigenze "bottom-up" e "top-down", cercando di evitare che i tempi per raggiungere questa armonizzazione diventino geologici e che i suoi impatti risultino trascurabili.